

Traccia per *Immaginabili Risorse* 2 novembre '22.

Il sistema delle Unità Educative Territoriali (UET) nasce una decina di anni fa e investe progressivamente l'intero territorio provinciale proponendo un modello alternativo di servizio che forse potremmo dire non più PER ma CON le persone con disabilità.

L'idea è di offrire una soluzione intermedia tra il Centro Diurno (che è venuto caratterizzandosi per un'attenzione particolare alla gravità) e il Servizio di Integrazione Lavorativa, rivolta a persone candidabili al lavoro o al termine dell'esperienza lavorativa o comunque non in grado di sostenerla ma nemmeno adatti a un percorso ad alta soglia assistenziale.

Dentro il sistema delle UET quella del Rugby costituisce un caso particolare. La collocazione nella *club house* della locale squadra di rugby ha determinato un *setting* anomalo con un numero di variabili da governare diverso da quelle tipiche di una struttura più specificatamente dedicata. Un centro diurno è prima di tutto un centro diurno e solo in seconda battuta, eventualmente, un luogo di integrazione o una stazione da cui partire per logiche di integrazione.

Qui in *club house* invece la condizione è meticciasca in origine. Il luogo, di fatto un osteria, è permeabile e attraversato (al netto dei problemi pandemici) dalle persone che gravitano sia intorno alle attività del rugby sia intorno al nostro progetto. Non nasce per ospitare un servizio alla disabilità. Ecco allora che gli operatori, gli utenti, le famiglie diventano attori in un sistema vasto al pari dei manutentori e degli atleti del rugby. La partita poi si allarga agli abitanti del quartiere che allacciano relazioni con il rugby, attività non autoreferenziale ma caratterizzante la fisionomia del quartiere, contribuisce a definirne il carattere.

In tutto questo l'operatore perde i caratteri di riconoscibilità che "conquista" in un ambiente protetto con ruoli più facilmente definibili. La natura e il numero delle richieste si modifica e i processi da governare (o, meno ambiziosamente, da facilitare) aumentano. La sfida, non nuova, dell'educatore di comunità si colloca proprio nell'immaginarsi in questo ruolo di snodo delle relazioni, nella consapevolezza che alla fine ciò che veramente conta, più degli schemi e dei protocolli, sono le relazioni umane.